

LA PARTE MIGLIORE

Carissimi confratelli,

viviamo in questi giorni la Programmazione INE ad Auronzo di Cadore. È una occasione bella per condividere la nostra vocazione e missione salesiana, per raccontarci il cammino fin qui fatto e per guardare insieme al prossimo anno pastorale. In questo periodo più volte mi sono soffermato sulle parole che Gesù dice a Marta: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10, 41-42). Mi son chiesto: qual è nella nostra pastorale quella *sola cosa* di cui *c'è bisogno*? Quale è *la parte migliore* che Gesù ci invita a *scegliere*? Penso che potremmo rispondere elencando le varie indicazioni che ci arrivano dalla Congregazione o rifacendoci agli Atti del Capitolo Ispettorale. Troveremmo certamente molte e diversificate risposte, ma il Signore dice: *di una cosa sola c'è bisogno*.

Provo a rispondere con un'altra domanda: *cosa ad un ragazzo, ad un giovane accende il cuore?* La risposta a questo quesito ci aiuta a cogliere quale sia l'unica scelta di cui c'è bisogno nella nostra azione pastorale. Le proposte che facciamo e le strutture che abbiamo sono importanti nella misura in cui scaldano il cuore dei giovani, se sono capaci di intercettare e di rispondere alla domanda di senso che li abita e se, allo stesso tempo, ravvivano la nostra opzione vocazionale. Quale è *la sola cosa di cui c'è bisogno* per fare in modo che questi auspici non rimangano tali? A queste parole fa eco una semplice domanda del teologo Adrien Candiard: *È ora di comprendere che non tutto può andare avanti come è sempre stato. Dobbiamo accettare che del nostro mondo cristiano tra qualche decennio resterà poco in piedi e la domanda è se siamo disposti ad accettare ciò. Cosa merita di restare in piedi?*¹

Ultimamente torno spesso all'episodio della donna che da dodici anni soffre di emorragia. Il suo desiderio di essere guarita l'ha portata, speranzosa, a toccare, furtivamente e anonimamente, Gesù. Nella versione del Vangelo di Matteo l'emorroissa dice tra sé: «*Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata*» (Mt 9,21). In realtà non basterà quel tocco. *Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.* (Mt 9,22). È preziosissimo quest'ultimo inciso. Gesù non vuole che lei ottenga la guarigione in modo anonimo. Cerca il suo volto, cerca la persona, cerca l'incontro.² Gesù si volta per incrociare lo sguardo della donna. *Gesù si guarda attorno per vedere colei che aveva fatto questo* (Mc 5,32). *Da quell'istante*, ovvero dal momento in cui i due volti si incontrano, *la donna fu salvata*. Non prima. Non basta toccare Gesù così come non basta stringere la mano ad una persona per dire che quella conoscenza è risolutiva. È nel momento in cui avviene l'incontro che la salvezza trova dimora e mette radici. Ripensando a Maria di Betania, *la parte migliore che non le sarà tolta* è l'incontro con Gesù. Anche Marta stava con Gesù prendendosi cura di Lui attraverso l'accoglienza, ma *affannata e agitata* si perdeva l'incontro con Lui. Servendolo lo *toccava* ma non lo incontrava. È l'incontro che fa la differenza.

¹ Matteo Matzuzzi, *La fine del nostro mondo cristiano. Parla il teologo Adrien Candiard*, Il Foglio 27 maggio 2023. Vedi anche Adrien Candiard, *La speranza non è ottimismo. Note di fiducia per cristiani disorientati*, EMI 2021.

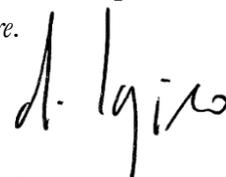
² Cf. Tomáš Halík, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, p.247.

Pensando alla nostra azione pastorale, *la parte migliore* è assicurare l'incontro con i giovani, il rapporto personale, il momento in cui il loro volto si sente conosciuto e quindi amato da un volto interessato personalmente al loro destino. Noi facciamo toccare ai giovani molte esperienze e facciamo certamente toccare loro anche Gesù, ma *la parte migliore, la sola cosa di cui c'è bisogno* è quella che fa in modo che avvenga un vero incontro con noi e con Gesù. È questo che accende il cuore, che stuzzica la capacità di sognare, che fa venire il desiderio di avere il Vangelo cucito addosso, che appassiona al carisma e alla missione salesiana al punto da dire: *Vale proprio la pena dare la vita come don Bosco*. A conferma di ciò, così scrive Tomáš Halík nel testo *“Pomeriggio del cristianesimo”*: *Sono fermamente convinto che un servizio personale di accompagnamento spirituale sarà una funzione cardine e fra le più richieste della Chiesa nel futuro pomeriggio della storia cristiana.*³ E afferma che *la Chiesa ha bisogno di oasi di spiritualità*⁴ affinché questo avvenga. A onor del vero, lo sappiamo anche noi dato che il soprannaturale era di casa a Valdocco.

Lo stralcio di una recente mail che ho ricevuto da don Gioachino Barolo sul tema vocazionale, ci aiuta a cogliere come vivere salesianamente l'incontro e l'accompagnamento. *Se io guardo alla mia vita salesiana, quando ero contento, gioioso, stanco e affaticato ma sempre, in ogni situazione, in mezzo ai ragazzi e ai giovani, tutto era contagioso, anche la voglia di imitarmi. Questa è la vita salesiana: trascinatori semplici ma contenti. Ho riletto il “Sogno del pergolato di rose” di Don Bosco: una meraviglia! Questa è la vocazione salesiana. Dobbiamo essere contenti, vivere sempre in grazia di Dio, con una gioia che parte dal cuore e arriva all'esterno. Si dice: “Viso allegro e cuore in mano, ecco fatto il salesiano”. Don Bosco prometteva ai suoi salesiani: “Pane, lavoro e paradiso”. Cosa vogliamo di più dalla vita? Questa è la vocazione da proporre accompagnandola con la testimonianza e la fedeltà a Don Bosco. Lui ha detto che la vita salesiana è una strada sicura per farsi santi, ed è proposta a tutti. Sta a noi prima accettarla in pieno e poi non avere paura di proporla ai giovani che incontriamo perché anche loro possano percorrerla ed essere contenti e santi nella vita e nel futuro.*

La parte migliore è l'incontro personale, quell'istante che ti fa sentire conosciuto, amato, unico, accettato nonostante le tue fragilità. Come Gesù impariamo a *volgere* lo sguardo per incontrare coloro che toccano il *mantello* dell'esperienza salesiana. Se tutto questo è vero nella missione, lo è altrettanto vero all'interno della vita comunitaria. Tocchiamo il *mantello* del fratello sperando che capiti qualcosa, ma è ancora troppo poco se l'incontro non avviene. La fraternità ha bisogno di forme relazionali che generano e custodiscono la vita, di cuori accessibili così come di sguardi che aiutano a stare nella fatica e non necessariamente ad alleviarla. Molte volte, per motivare le fatiche, “spieghiamo” tutto, cioè togliamo le pieghe, dimenticando che l'esperienza biblica è anche stare nelle pieghe, è accettare di essere “piegati” dalla vita. La fraternità è vera quando sostiene in questi momenti. Diversamente è l'inferno, il luogo del deserto degli affetti.

Un'ultima cosa. Nel recente viaggio in Ungheria, parlando a quanti operano a livello ecclesiale, Papa Francesco ha detto: *il primo lavoro pastorale è la testimonianza della comunione, perché Dio è comunione ed è presente dove c'è carità fraterna*⁵, dove accade l'incontro. Similmente Luigino Bruni ha scritto: *Nelle organizzazioni a movente ideale (come la nostra), il primo e non di rado unico capitale sono le persone e i loro asset relazionali.*⁶ Il Signore ci aiuti a scegliere sempre *la parte migliore*.



³ Tomáš Halík, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, p.243.

⁴ Tomáš Halík, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, p.240.

⁵ Papa Francesco, *Incontro con i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Consacrati, le Consacrate, i Seminaristi e gli Operatori Pastoralis*, Budapest 28 aprile 2023.

⁶ Luigino Bruni, *I colori del cigno. Quando le persone sono più grandi delle loro organizzazioni*, Città Nuova, Roma 2020, p.8.